

DOUGLAS REGATTIERI
VESCOVO DI CESENA-SARSINA



PER UNA CHIESA DIOCESANA PIÙ MISSIONARIA

Nota pastorale



Introduzione

Nel messaggio del Papa per la Giornata missionaria del prossimo ottobre 2011 c'è un passaggio molto incisivo e importante. Si riprende un'affermazione fondamentale del Concilio Vaticano II e cioè che la missione è la vocazione della Chiesa. Il Vangelo va portato a tutti. Ci sono ancora tanti popoli che non conoscono il Signore (cfr. *Ad gentes*, 2; *Evangelii nuntiandi*, 14; *Redemptoris missio*, 1). Ma la missione è anche qui da noi. Constatiamo infatti che tanti nostri cristiani non lo sono più di fatto, molti abbandonano la fede, tanti la considerano estranea alla loro vita e vivono come se Dio non esistesse, pur essendo battezzati. C'è dunque un'emergenza missionaria interna ed esterna alla vita della nostra Chiesa che esige una risposta. Il livello *ad intra* e quello *ad extra* non si escludono, ma devono integrarsi. Mai uno senza l'altro. Ha detto bene il Santo Padre, parlando dell'evangelizzazione, nel messaggio per la Giornata missionaria 2011:

«Questo compito [l'evangelizzazione] non ha perso la sua urgenza. Anzi, "la missione di Cristo redentore, affi-

data alla Chiesa, è ancora ben lontana dal suo compimento [...]. Uno sguardo d'insieme all'umanità dimostra che tale missione è ancora agli inizi e che dobbiamo impegnarci con tutte le forze al suo servizio" (Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, 1). Non possiamo rimanere tranquilli al pensiero che, dopo duemila anni, ci sono ancora popoli che non conoscono Cristo e non hanno ancora ascoltato il suo Messaggio di salvezza.

Non solo; ma si allarga la schiera di coloro che, pur avendo ricevuto l'annuncio del Vangelo, lo hanno dimenticato e abbandonato, non si riconoscono più nella Chiesa; e molti ambienti, anche in società tradizionalmente cristiane, sono oggi refrattari ad aprirsi alla parola della fede. È in atto un cambiamento culturale, alimentato anche dalla globalizzazione, da movimenti di pensiero e dall'imperante relativismo, un cambiamento che porta ad una mentalità e ad uno stile di vita che prescindono dal Messaggio evangelico, come se Dio non esistesse, e che esaltano la ricerca del benessere, del guadagno facile, della carriera e del successo come scopo della vita, anche a scapito dei valori morali».

La presente Nota pastorale, scritta all'inizio dell'ottobre missionario, vorrebbe raccogliere il tanto bene che la nostra Chiesa diocesana in questi anni ha seminato nelle diverse esperienze missionarie e dare un colpo d'ala affinché questa vocazione missionaria costitutiva dell'essere della Chiesa sia effettivamente tale e intensificata. Vorrei anzitutto sollecitare tutti ad avere un duplice sguardo.

1. Duplice sguardo

a. Sulla vita interna della nostra Chiesa

Per cinque anni la nostra attenzione sarà prevalentemente rivolta alla vita interna della nostra Chiesa. Faremo uno sforzo di verifica e di nuova programmazione della vita interna ecclesiale. Ho scritto infatti nelle linee pastorali per il prossimo biennio 2011-2013:

«Il decennio che ci sta davanti è segnato, come si è detto, dagli orientamenti pastorali della Chiesa italiana: *Educare alla vita buona del Vangelo*. Obiettivo generale del cammino decennale è educare all'incontro con Cristo e alla comunione ecclesiale. Secondo le indicazioni della CEI anche noi distingueremo i due quinquenni: nel primo quinquennio (2011-2016) metteremo l'accento sulla vita interna della Chiesa con l'obiettivo di rafforzare e accrescere il senso e l'esperienza della fede e della comunione ecclesiale [...]. Nel secondo quinquennio (2016-2021) sposteremo lo sguardo più all'esterno della vita ecclesiale considerando l'educazione alla fede in rapporto alla realtà della città, del vivere civile e sociale, con l'obiettivo di aprire la comunione *ad extra*: cioè la dimensione missionaria, precisamente come si esprimono gli Orientamenti pastorali al n. 15: "Impegnandosi nell'educazione, la Chiesa si pone in fecondo rapporto con la cultura e le scienze, suscitando responsabilità e passione e valorizzando tutto ciò che incontra di buono e di vero. La fede, infatti, è radice di pienezza umana, amica della libertà, dell'intelligenza e

dell'amore. Caratterizzata dalla fiducia nella ragione, l'educazione cristiana contribuisce alla crescita del corpo sociale e si offre come patrimonio per tutti, finalizzato al perseguimento del bene comune"».

Poiché nel prossimo biennio pastorale porremo un'attenzione particolare all'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, non sarà difficile riscoprire nei catechismi a loro indirizzati elementi e stimoli per evidenziare la dimensione missionaria propria di ogni credente. Vorrei brevemente indicare alcuni passaggi contenuti nei Catechismi per la vita cristiana: Il Signore è Dio e Padre di tutti - Una grande famiglia ci accoglie (da *Io sono con voi*, pp. 11-12, 113-114); Tutti sono chiamati - La Chiesa è diffusa nel mondo (da *Venite con me*, pp. 14-15, 144-145); Il Dio della promessa - Sulla via di Gesù - Con la forza dello Spirito Santo - Il volto della Chiesa - La Chiesa vive nel mondo - Confermati dal dono dello Spirito (da *Sarete miei testimoni*, pp. 10, 35, 68, 88, 109). Su questo sarà opportuno lavorare non solo nell'ottobre missionario, ma in tutto il biennio. Accanto all'impegno catechistico in chiave missionaria non devono mancare proposte concrete di azione missionaria come gemellaggi, corrispondenza con i missionari, adozioni a distanza, incontri con i missionari di rientro dalle missioni, ecc. Esistono buoni sussidi catechistici editi dal Centro missionario Nazionale. Una buona occasione da cogliere sarà anche l'incontro diocesano organizzato dall'Ufficio missionario e dall'Ufficio catechistico domenica 19 febbraio 2012.

b. Fuori dai recinti ecclesiali diocesani

Cinque anni per guardarci dentro, cinque anni per guardare fuori dai nostri recinti ecclesiali. Guardare fuori fino a giungere agli orizzonti del mondo. Impegno dunque per una rinnovata evangelizzazione interna e impegno per l'evangelizzazione di tutti gli uomini; non vogliamo e non dobbiamo perdere di vista la dimensione strettamente missionaria della nostra fede. Un piccolo esempio: la Cei, non solo per raccogliere aiuti e mandarli a chi ne ha bisogno, ma anche per tenere viva la sensibilità circa le situazioni di emergenza e di sofferenza di tanti fratelli, ha indetto nel mese di settembre (domenica 18) una giornata di raccolta di aiuti per le popolazioni del Corno d'Africa. Anche noi ci siamo messi in gioco. È un episodio che non deve però restare isolato. Sollecita tutti ad avere un'attenzione alle situazioni mondiali. Queste ci devono interessare, non possono non coinvolgerci, non possiamo non sentirci impegnati in prima persona nell'aiuto. Un altro esempio: visto il generale silenzio della stampa e dei mezzi di comunicazione sulle tante situazioni di guerre e di guerriglia che affliggono ancora parecchi Paesi del mondo, tocca a noi ricordare e agire, per quanto ci è possibile, nel tentativo di alleviare tante sofferenze.

Benedetto XVI parlando della figura di santa Teresa di Gesù Bambino ha sottolineato questo aspetto:

«La Carmelitana ha coscienza di vivere questa grande prova per la salvezza di tutti gli atei del mondo moderno, chiamati da lei "fratelli". Vive allora ancora più

intensamente l'amore fraterno (8r-33v): verso le sorelle della sua comunità, verso i suoi due fratelli spirituali missionari, verso i sacerdoti e tutti gli uomini, specialmente i più lontani. Diventa veramente una "sorella universale"! La sua carità amabile e sorridente è l'espressione della gioia profonda di cui ci rivela il segreto: "Gesù, la mia gioia è amare Te" (P 45/7). In questo contesto di sofferenza, vivendo il più grande amore nelle più piccole cose della vita quotidiana, la Santa porta a compimento la sua vocazione di essere l'Amore nel cuore della Chiesa (cfr. Ms B, 3v)" (Benedetto XVI, *Udienza generale*, Roma, 6 aprile 2011).

2. Anno liturgico e mese dell'ottobre missionario

Per riscoprire e rivivere la dimensione missionaria, vorrei anzitutto proporre la via liturgica che è sempre la via maestra da seguire.

Il mese di ottobre offre occasioni preziose per questo. Tutto il mese è tradizionalmente chiamato 'mese missionario'. Suddiviso quest'anno in cinque settimane (la settimana della contemplazione, della vocazione, della responsabilità, della carità e del ringraziamento), ha il suo culmine nella GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE. La veglia diocesana che la precede ci vedrà raccolti in cattedrale per pregare insieme, ricordare e pregare per i nostri missionari. La Giornata missionaria mondiale (domenica 23 ottobre) sarà il momento culminante del nostro impegno di preghiera, di

riflessione e anche di aiuto materiale da devolvere completamente alle Pontificie Opere Missionarie. Proprio in questa giornata vivremo un evento universale di grazia. Si tratta della canonizzazione del beato Guido Conforti, vescovo missionario di Ravenna e poi Parma.

Il meeting missionario

Ottobre è mese missionario anche per le memorie e le feste di santi missionari che la liturgia ci invita a celebrare. Il 1° ottobre facciamo la memoria di **santa Teresa di Gesù Bambino** (1873-1897), che Pio XI proclamò nel 1927 patrona delle missioni. Nella memoria della **Beata Vergine Maria del Rosario** (7 ottobre) con la tradizionale recita del rosario missionario ci inseriamo idealmente nella vita di tutti i popoli sparsi nel mondo. La memoria di **san Giovanni Leonardo** (1541-1609) (9 ottobre) richiama questa figura di grande missionario. Celebrare la festa dell'**evangelista Luca** il 18 ottobre è una bella occasione per rimettere il Vangelo e la Parola di Dio al centro della vita della Chiesa. Nella memoria di **san Paolo della Croce** (1694-1775) ricordiamo un apostolo delle missioni al popolo (19 ottobre). Quest'anno poi, il 22 ottobre, abbiamo la gioia di celebrare per la prima volta la memoria del **beato Giovanni Paolo II** (1920-2005), il cui messaggio missionario «Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo» resta ancora impresso nei nostri cuori. Ha detto Benedetto XVI di lui: «Quello che il neo-eletto Papa chiedeva a tutti, egli stesso lo ha fatto per primo: ha aperto a Cristo la società, la cultura, i sistemi politici ed economici, invertendo con la forza di un gigante – forza che gli

veniva da Dio – una tendenza che poteva sembrare irreversibile» (Benedetto XVI, *Omelia per la beatificazione di Giovanni Paolo II*, Roma, 1° maggio 2011). **San Giovanni da Capestrano** (1386-1456) è stato l'apostolo dell'Europa (23 ottobre), la sua predicazione ne ha rafforzato le radici cristiane. Il 24 ottobre ricordiamo **sant'Antonio Maria Claret** (1807-1870), missionario; fondò i Missionari del Cuore Immacolato di Maria (Clarettiani). Anche la festa dei **santi Simone e Giuda**, apostoli (28 ottobre), ci sollecita, al termine del mese, a tenere viva la coscienza missionaria.

Oltre all'ottobre missionario, l'Anno liturgico mette in calendario alcune giornate che sono occasioni stimolanti per la nostra preghiera e riflessione: la Giornata mondiale per l'infanzia missionaria (**6 gennaio**), la giornata per il dialogo tra cristiani ed ebrei (**17 gennaio**), la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (**18-25 gennaio**), la Giornata mondiale per i Migrantes (quest'anno il **15 gennaio**), il Meeting missionario (**11 marzo**), la Giornata di preghiera e di digiuno in ricordo dei missionari martiri (**24 marzo**). È importante che viviamo in chiave missionaria anche la festa di Pentecoste (quest'anno il **27 maggio**). Si potrebbe dire che Pentecoste è la vera Giornata missionaria della Chiesa. Lo Spirito Santo infatti invia gli apostoli in tutto il mondo e rinvigoriti dalla sua forza parlano tutte le lingue del mondo. «Luca narra che questo Spirito, dopo l'ascensione del Signore, venne sui discepoli nella Pentecoste con la volontà e il potere di introdurre tutte le nazioni alla vita e alla rivelazione del Nuovo Testamento. Sarebbero così diventate un

mirabile coro per introdurre l'inno di lode a Dio in perfetto accordo, perché lo Spirito Santo avrebbe annullato le distanze, eliminato le stonature e trasformato il consesso dei popoli in una primizia da offrire a Dio» (sant'Ireneo).

3. *L'essere della Chiesa missionaria*

Prima di passare all'ultima parte in cui scenderò nel concreto della vita missionaria della nostra Chiesa, mi soffermo sui fondamenti teologici della missione. Rivisitare i principi è utile per non perderli di vista e per fondare su di essi la nostra azione. Li elenco a mo' di indice. Ognuno di essi avrebbe bisogno di un approfondimento adeguato che lascio alla iniziativa di ciascuno e delle comunità.

a. **L'azione pastorale della Chiesa è sempre missionaria**, perché costitutivamente la Chiesa è, per sua natura, missionaria: «La Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine» (*Ad gentes*, 2). Afferma il nostro Sinodo: «La Chiesa, mistero di comunione, nasce dal movimento d'amore di Dio verso il mondo nella missione del Figlio e dello Spirito Santo. In questo movimento divino trova perennemente la sua origine e il suo dinamismo il movimento missionario della Chiesa, attraverso il quale essa è chiamata ad estendere a tutti quel mistero che la costituisce» (*Primo Sinodo della Chiesa di Cesena-Sarsina*, n. 14; cfr. anche i nn. 446-462).



b. Chiamata ad evangelizzare come suo compito primario, la Chiesa non può tralasciare di prendersi cura anche della dimensione umana e sociale dell'uomo. Essa è attenta all'uomo perché ha una visione globale della persona umana che ha bisogno di Dio e anche di tutto ciò che rende la sua vita dignitosa. Essa vive perciò **il rapporto 'evangelizzazione e promozione umana'** in modo equilibrato, integrando e armonizzando i due aspetti.

c. **Lo Spirito guida la Chiesa e opera anche al di là di essa:** «È ancora lo Spirito che sparge i "semi del Verbo", presenti nei riti e nelle culture, e li prepara a maturare in Cristo. Così lo Spirito, che "soffia dove vuole" (*Gv 3,8*) e "operava nel mondo prima ancora che Cristo fosse glorificato", che "riempie l'universo abbracciando ogni cosa e conosce ogni voce" (*Sap 1,7*), ci induce ad allargare lo sguardo per considerare la sua azione presente in ogni tempo e in ogni luogo» (*Redemptoris missio*, 28-29).

d. **L'Eucaristia è il centro della missione.** Se «l'Eucaristia è, in modo sacramentale, l'attualizzazione e il compendio dell'intero mistero cristiano della salvezza, allora ovunque si celebra l'Eucaristia, nessuna comunità celebrante l'eucaristia può isolarsi e ritirarsi autarchicamente in se stessa» (W. Kasper, citato in G. Colzani, *Fondamenti teologici per una Chiesa missionaria*, in «Il diaconato in Italia», 168, 25).

e. Celebrare l'Eucaristia significa porsi in **costante atteggiamento missionario**. Conclude l'enciclica sull'Eucaristia il beato Giovanni Paolo II: «Il Mistero eucaristico – sacrificio, presenza, banchetto – *non consente riduzioni né*

strumentalizzazioni; va vissuto nella sua integrità, sia nell'evento celebrativo, sia nell'intimo colloquio con Gesù appena ricevuto nella comunione, sia nel momento orante dell'adorazione eucaristica fuori della Messa. Allora la Chiesa viene saldamente edificata e si esprime ciò che essa veramente è: una, santa, cattolica e apostolica; popolo, tempio e famiglia di Dio; corpo e sposa di Cristo, animata dallo Spirito Santo; sacramento universale di salvezza e comunione gerarchicamente strutturata» (*Ecclesia de Eucharistia*, n. 61).

f. In occasione dell'anno dedicato all'Eucaristia (2004-2005) Giovanni Paolo II ha scritto una lettera apostolica *Mane nobiscum Domine* (7 ottobre 2004). Nella IV parte, intitolata *L'Eucaristia principio e progetto di missione*, il Papa sottolinea la dimensione missionaria che si fonda e scaturisce dal Sacramento dell'Eucaristia, con un'attenzione verso i più poveri e gli ultimi: «C'è ancora un punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione, perché su di esso si gioca in notevole misura l'autenticità della partecipazione all'Eucaristia, celebrata nella comunità: è la spinta che essa ne trae per un impegno fattivo nell'edificazione di una società più equa e fraterna. Nell'Eucaristia il nostro Dio ha manifestato la forma estrema dell'amore, rovesciando tutti i criteri di dominio che reggono troppo spesso i rapporti umani ed affermando in modo radicale il criterio del servizio: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti" (Mc 9,35). Non a caso, nel Vangelo di Giovanni non troviamo il racconto dell'istituzione eucaristica, ma

quello della "lavanda dei piedi" (cfr. *Gv* 13,1-20): chinandosi a lavare i piedi dei suoi discepoli, Gesù spiega in modo inequivocabile il senso dell'Eucaristia. San Paolo, a sua volta, ribadisce con vigore che non è lecita una celebrazione eucaristica nella quale non risplenda la carità testimoniata dalla concreta condivisione con i più poveri (cfr. *1Cor* 11,17-22.27-34)» (n. 28). Lo stesso tema è stato sottolineato con forza anche dal Concilio Vaticano II nel documento riguardante i presbiteri: «Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non assumendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità. A sua volta la celebrazione eucaristica, per essere piena e sincera, deve spingere sia alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all'azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana» (*Presbyterorum Ordinis*, 6).

g. Preme sottolineare ancora una volta che **la missione ad gentes costituisce il 'costante orizzonte' di ogni impegno pastorale**. Come sottolinea bene il documento dei vescovi per il decennio 1990-2000: «La missione *ad gentes* non è soltanto il punto conclusivo dell'impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza. Proprio la dedizione a questo compito ci chiede di essere disposti anche a operare cambiamenti, qualora siano necessari, nella pastorale e nelle forme di evangelizzazione, ad assumere nuove iniziative, "fiduciosi nella parola di Cristo: *Duc in altum!*"» (n. 32).

h. **Lo scambio di sacerdoti, religiosi e laici tra le Chiese**, iniziato e promosso con forza dalla lettera enciclica *Fidei Donum* di Pio XII, è una delle forme più belle e complete di missionarietà. Anche se constatiamo un forte calo di sacerdoti in tutta l'Europa e nelle Chiese di antica fondazione, non per questo deve venir meno l'aiuto reciproco tra Chiese antiche e nuove. È un modo molto bello per tenere viva la coscienza del dovere missionario nella Chiesa. Per questo è bene rileggere il nostro Sinodo che al n. 459 sottolinea che «è necessario un sempre maggior scambio fra le giovani Chiese e la nostra diocesi».

4. Il 'fare' della Chiesa missionaria

Il vescovo è il primo missionario nella sua Chiesa. Egli agisce soprattutto attraverso l'organismo diocesano dell'Ufficio missionario. Intendo perciò rafforzare l'azione di questo organismo. Desidero che assuma sempre di più in diocesi il suo ruolo proprio che, oltre a tenere vivi i rapporti con i missionari della diocesi all'estero e con le realtà missionarie che sono in rapporto con la diocesi, è quello di animare e di sensibilizzare dentro i confini diocesani circa la vocazione missionaria di tutti. Desidero che sia punto di riferimento e di coordinamento delle diverse attività parrocchiali o associative missionarie. Voglio che mantenga rapporti regolari e frequenti con le parrocchie e con le associazioni quando si tratta di mettere in campo iniziative di carattere missionario. Suo compito principale, ripeto, è l'animazione missionaria, attraverso incontri di catechesi, di

riflessione, di conoscenza della realtà missionaria e ovviamente di preghiera. Deve essere punto di raccordo delle diverse iniziative caritative verso i missionari. Dovremmo evitare – senza mortificare nessuno – la tentazione dell'individualismo o dell'exasperato protagonismo che anche in questo campo si può verificare, magari in buona fede... Un migliore coordinamento dovrebbe evitare che ci sia qualche missionario che 'ha troppo' e altri... che 'non hanno niente'!

L'animazione missionaria diocesana è compito alto e impegnativo. Solo mediante uno sforzo comune, coordinato e ben organizzato tra Ufficio diocesano, parrocchie, associazioni per le missioni e singoli, si potrà compiere un'azione efficace e incisiva. È ovvio che l'animazione missionaria comporta specialmente l'invio in terra di missione di persone (sacerdoti e laici). Ritengo che una Chiesa che 'si priva' di persone inviandole in missione compia un gesto profetico e faccia un serio investimento per il suo futuro, oltre che dare un effettivo aiuto a quelle Chiese povere. Mi auguro che non manchino preti e laici volontari che si spendono per questo.

Abbiamo la fortuna di avere tra di noi dei sacerdoti stranieri: è un'opportunità da vivere e da leggere come uno dei segni del nostro tempo. Le tipologie di tali presenze in questi ultimi anni si sono molto diversificate e si possono così descrivere.

Ci sono anzitutto i sacerdoti stranieri *Fidei donum*: don Roajas Rafael Angel (dal Venezuela); don Arakkathara Lorenzo, dall'India.

Ci sono i sacerdoti stranieri incardinati in diocesi: don Emilio Solis (dalla Bolivia), don Marco Prada (dalla Colombia) in via di incardinazione, don Adamon Firmin (dal Benin), don Giovanni Damoc (dalla Romania) in via di incardinazione, don Jacek Pawel Kusiak (dalla Polonia), don Theodule Koutchoro (dal Benin).

Ci sono i sacerdoti studenti a Roma con servizio pastorale in diocesi: Guglielmo Ramon Chacin Chirivella (Venezuela), della diocesi di Carupano, in servizio presso la parrocchia di Santa Maria Goretti; Tabon Torres H. Maurizio (Colombia), della diocesi di Caldas, in servizio presso la parrocchia di San Piero in Bagno; Castrillon Ruiz John Freddy (Colombia), della diocesi di Caldas, in servizio presso la parrocchia di Cesenatico.

Ci sono i sacerdoti stranieri assistenti spirituali di immigrati cattolici: don Michele David (dalla Romania), parroco dei rumeni greco-cattolici; don Viktor Chuliak (dall'Ucraina), parroco degli ucraini greco-cattolici.

Ci sono infine i religiosi stranieri appartenenti a Istituti maschili e femminili presenti in diocesi. A Gambettola c'è una comunità di religiosi che ha nel compito missionario il suo specifico carisma (i Missionari della Consolata).

Per tutti – reciprocamente – incombe il dovere della carità, dell'accoglienza cordiale, calda e generosa, della collaborazione, dell'aiuto fraterno e della stima.

Sento il dovere di menzionare, ringraziandoli, i tanti sacerdoti diocesani che si sono spesi per la missione *ad gentes* e hanno lavorato in terra di Missione (in Mozambico, in Brasile, in Paraguay, in Congo, in Colombia, ora in Venezuela). Ricordo **don Antonio Spinelli, don Tarcisio De Giovanni, don Giorgio Zammarchi, don Crescenzo Moretti, don Derno Giorgetti, don Renato Baldazzi, don Luigi Moretti, don Giovanni Beltrami**. Quelli che sono entrati nella Casa del Padre li vogliamo ricordare nella nostra preghiera: **don Primo Ricci, don Dante Moretti, don Antonio Fornasiero, don Virgilio Resi**. È merito loro se un certo volto missionario la nostra diocesi l'ha assunto in questi anni del dopo Concilio. A questi sacerdoti diocesani aggiungerei i tanti religiosi che partiti dal territorio diocesano grazie alla diffusa presenza degli Istituti missionari maschili e femminili portano il Vangelo in tutto il mondo.

Attualmente la nostra diocesi ha un solo sacerdote diocesano in missione: **don Giorgio Bissoni**, essendo don Tarcisio De Giovanni da poco tornato definitivamente dal Mozambico. È una presenza molto bella e significativa. Si tratta ora di rafforzare e alimentare di nuovo una fiamma molto debole che rischia di spegnersi se non ci sono più sacerdoti che si rendono disponibili per la Missione, se non ci sono più laici, giovani volontari che spendono parte del loro tempo o tutta la vita per la Missione. Io prego – e tutti dobbiamo impegnarci – perché il lucignolo fumigante non si spenga. Abbiamo questi bei rapporti missionari tra diocesi diverse che vanno sostenuti e rafforzati.

Penso al rapporto con la diocesi di Carupano in Venezuela; penso al Mozambico, all'India e alla Terra Santa dove operano religiosi nostri come la Piccola Famiglia della Risurrezione e le Suore della Sacra Famiglia, penso alla diocesi di Barentù in Eritrea con la quale ci sono significativi rapporti di collaborazione.

Come già ho accennato nella prima lettera-meditazione pubblicata in occasione della Quaresima 2011, vorrei caratterizzare l'Avvento come un tempo anche di aiuto concreto ai nostri missionari. E così mentre la Quaresima è tempo per esprimere solidarietà a tanti fratelli del nostro territorio che sono in necessità materiale, l'Avvento ci proietta più sul vasto mondo missionario e ci offre l'opportunità di aiutare i nostri missionari e i sacerdoti stranieri studenti che sono in Italia e operano e assicurano un servizio pastorale saltuario da noi.

Conclusione

Al termine di questa Nota pastorale, pongo un'ultima sollecitazione. Dobbiamo guardare oltre i nostri recinti; ma anche dentro ai nostri recinti ci sono cristiani che non vivono più la fede e sono da rievangelizzare. Ci sono anche uomini e donne che da stranieri vivono in modo stabile nei nostri paesi; non hanno ricevuto il battesimo e forse aspettano da noi un annuncio, una parola, una proposta. Che ne abbiamo fatto del dovere che ci incombe di dire il Vangelo a questi fratelli? «Guai a me se non evangelizzo» (1Cor 9,16) ci ammonisce san Paolo! Qual è il nostro atteggiamento nei

loro confronti? E quale proposta facciamo loro circa il Vangelo di Gesù? È facile rifugiarsi dietro l'affermazione (che assomiglia più a una scusa che nasconde pigrizia pastorale): "Ma sono musulmani; è inutile!".

Il nostro sacerdote don Crescenzo Moretti riporta un testo del cardinale Carlo Maria Martini, in un editoriale della rivista «Noticum» che dirige. Sono parole che faccio mie e vorrei diventassero oggetto di riflessione per tutti: «La presenza crescente di stranieri nel nostro Paese è un'occasione providenziale per noi di ritornare indietro da Gesù, di guardare alla nostra origine, al nostro battesimo, al dono della fede. Se ci lasceremo invadere dalla gratitudine per tanto dono e lo vedremo bello ed entusiasmante per noi stessi, sarà più facile farlo comprendere e trasmetterlo ad altri [...]. La via ordinaria per la quale i pagani venivano a conoscenza del cristianesimo era la frequenza libera alla predicazione, aperta a tutti, i colloqui con il vescovo come nel caso di Agostino e specialmente con il contatto con i cristiani e la loro condotta esemplare» (cfr. «Noticum», n. 7, anno 49).

E così il problema dell'evangelizzazione e della rievangelizzazione di tanti fratelli ricade su di noi: siamo noi autentici credenti? Siamo comunità cristiane capaci di entusiasmare? La venuta alla fede di tanti fratelli dipende anche dal nostro testimoniare la bellezza! All'inizio della Nota ho parlato di un duplice sguardo. Il primo si sofferma sui fratelli che sono i nostri vicini. Tra questi i tanti che provengono da altre nazioni e continenti, con altre culture e reli-

gioni. Si impone che questo sguardo assuma la tonalità del rispetto, della stima, del dialogo e anche della proposta esplicita del Vangelo e di Gesù come di Colui che è venuto per tutti e tutti salvare.

Con questo auspicio, che fa appello alla nostra responsabilità di singoli credenti e di comunità cristiane, affido la presente Nota a tutta la Comunità diocesana perché nel nuovo anno pastorale si realizzi anche per noi quanto accadde ai cristiani di Roma: «Rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo, riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero» (Rm 1, 8).

Cesena, 1° ottobre, santa Teresa di Gesù Bambino,
patrona delle Missioni

A handwritten signature in black ink, consisting of a series of fluid, connected strokes that form the name 'Douglas Regattieri'.

✠ Douglas Regattieri
VESCOVO DI CESENA-SARSINA



DIOCESI DI
CESENA-SARSINA

**ALLA RICERCA
DEL TESORO**